

## Disarmo I socialisti della Nato a convegno

FRANCO DI MARE

ROMA. Applicazione del trattato «Inf» per la distruzione degli euromissili: la pace fra l'Iraq; passi avanti verso una possibile intesa sui missili strategici; l'anno che sta passando ha portato risultati sul piano della distensione inimmaginabili fino a poco tempo fa. E l'Europa oggi viene chiamata a riempire quei vuoti d'iniziativa politica che in passato avevano caratterizzato la sua posizione nelle relazioni Est-Ovest. Un nuovo impegno che coinvolge ora direttamente tutti i singoli paesi del Vecchio Continente che fanno parte dell'Alleanza atlantica.

Delle iniziative da prendere già nel corso dei prossimi appuntamenti previsti dall'agenda internazionale sui temi di pace, disarmo e sicurezza hanno discusso ieri i rappresentanti dei partiti socialisti degli stati aderenti alla Nato, nella loro quarta conferenza che ha aperto i suoi lavori ieri pomeriggio nella sala convegni di un albergo del centro di Roma.

La discussione ha preso l'avvio da una relazione del segretario del Psi Bettino Craxi. Nel pomeriggio i lavori - che si concludono oggi - sono poi proseguiti sugli emendamenti da apportare alle proposte presentate dal leader della delegazione dei socialisti norvegesi, Holst, che è anche ministro della Difesa di Oslo. Emendamenti che si possono già immaginare numerosi, dal momento che le differenze di posizioni sulla sicurezza europea all'interno dei partiti socialisti dei paesi Nato sono notevoli: basti pensare a questo proposito ai francesi.

Tuttavia la discussione parte da una solida base comune, illustrata dalla relazione di Craxi. «Il progresso della pace - ha detto il leader socialista - si misura con la quantità di differenze di posizioni che effettivamente si realizzano». Il momento, ha detto Craxi, è di quelli estremamente favorevoli. «Alla base della nuova situazione sta il processo di revisione apertosi a Mosca; un processo che non manca di far emergere una montagna di contraddizioni e problemi non risolti, ma che comunque può contare sull'attenzione e la fiducia dell'Occidente». Ma è proprio sulla base dei progressi realizzati finora che si possono misurare i ritardi accumulati dall'Europa. «Un anno fa avevamo dichiarato che l'ipotesi di sostituire con nuove armi le armi che si stavano smantellando - ha dichiarato Craxi riferendosi all'ipotesi di sostituire gli euromissili con nuovi missili nucleari, ipotesi di cui si facevano autori alcuni ambienti della Nato - era profondamente sbagliata. E i socialisti - ha aggiunto il segretario del Psi - devono contribuire con una loro proposta affinché il mandato per il futuro negoziato di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa possa contenere proposte concrete che siano in linea con le attese generali per la riduzione degli armamenti e delle potenzialità offensive». La diversità dei singoli interessi nazionali e la complessità del problema, ha detto Craxi, «non possono costituire una buona ragione perché l'Europa stia ferma o si estranei rispetto a un processo di riduzione degli arsenali bellici che ha investito la scena mondiale». Pace e sicurezza, ha concluso il segretario socialista, sono gli interessi vitali del continente e intorno a questi interessi l'Europa comunitaria deve ritrovare il suo ruolo.



Benazir Bhutto

# Lituania, autonomia ma senza «strappi»

Per ora nessuna rottura definitiva tra la Lituania e Mosca. Dopo una giornata di roventi polemiche e prese di posizioni simboliche il Parlamento lituano ha deciso di non ripetere il passo compiuto due giorni fa dalla Repubblica estone. Quindi: autonomia linguistica e politica ma senza «strappi» dal governo centrale. La decisione è stata presa a tarda sera dal Parlamento senza essere neppure sottoposta a votazione.

MOSCA. Mentre a Mosca, assente Gorbaciov, si tenta febbrilmente di arginare l'ondata autonomistica che viene dalle repubbliche baltiche, dopo il voto dell'Estonia di giovedì scorso anche a Vilnius, capitale della Lituania, il Soviet supremo della Repubblica ha approvato all'unanimità l'istituzione di una commissione incaricata di redigere un testo nuovo della Costituzione. Insomma, niente rottura con Mosca, ma un gesto politico che arriva dopo l'approvazione di tre provvedimenti di alto valore simbolico: l'adozione della bandiera e

dell'inno nazionale, nonché del lituano come lingua ufficiale della Repubblica. Quella del parlamento lituano è una posizione intermedia che si differenzia da quella, clamorosa, assunta due giorni dalla Repubblica estone, la quale aveva respinto il progetto di riforma costituzionale dell'Urss, giudicato lesivo delle prerogative di autonomia delle repubbliche. Sembra che le migliaia di persone radunate nella piazza centrale di Vilnius abbiano accettato la scelta compiuta dal Soviet, ma non sarebbero mancati episodi di dissenso. A quanto riferito

dall'agenzia Agi, una parte della folla «si è scandalizzata quando i parlamentari hanno rinunciato alla proclamazione di sovranità».

Il nodo al centro dei dibattiti è la norma che sancisce di fatto la sovranità della Repubblica e che, per quanto riguarda l'Estonia, il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha immediatamente definito incostituzionale. Ma è chiaro che Mosca si aspetta che l'ondata autonomistica monti nei paesi baltici, e si prepara ad affrontarla, per ora senza asprezze ma con evidente allarme. Ieri, mentre erano in corso le consultazioni con il presidente del Parlamento estone, Arnold Rutel, convocato d'urgenza nella capitale, al Cremlino si riunivano in seduta congiunta le commissioni legislative delle due Camere del Soviet supremo dell'Urss, per affrettare la discussione sul progetto di riforma costituzionale e sulla nuova

legge elettorale, oggetto della clamorosa contestazione dei parlamentari estone e lituano. Ma non sono solo le repubbliche baltiche (fra pochi giorni sarà la volta della Lettonia) a respingere le nuove norme costituzionali. Richieste di modifica sono giunte da numerose repubbliche, oltre che da enti, organizzazioni, cittadini. La riunione di ieri è stata allargata a rappresentanti di soviet locali, a giornalisti, esperti, scienziati e dirigenti industriali. Nel dame notizie, la Tass aggiunge che al Soviet supremo sono giunti più di centomila «suggerimenti», «molte critiche e proposte costruttive». Neanche una parola, tuttavia, sulle decisioni già adottate in Estonia e in Lituania, che sconfessano senza mezzi termini il progetto di riforma costituzionale, e spingono per andare avanti più in fretta di quanto non sembri essere nei piani del Cremlino sulla strada dell'autonomia e

della sovranità nazionale, una strada che del resto, già secondo la Costituzione attualmente in vigore, può andare, almeno teoricamente, fino alla secessione dall'Unione Sovietica.

Sulla questione dei diritti delle nazionalità è tornato ieri, significativamente, un accreditato commentatore dell'agenzia Novosti, Dmitrij Tulaev. Questi diritti, afferma Tulaev, trovano la loro piena legittimazione nella «dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore sfruttato», che costituisce uno dei primi atti giuridici del governo sovietico dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e fu alla base della prima Costituzione sovietica del 1918. In quel documento, ricorda Tulaev, fu proclamata la piena uguaglianza di tutti i popoli dell'Urss, e fu garantito a tutte le nazionalità «il diritto all'autodeterminazione fino alla loro separazione e alla formazione di Stati autonomi». Nella nuova

fase rivoluzionaria di trasformazioni nota come fase della perestrojka e della glasnost - conclude il commentatore - si stanno ampliando anche i diritti e l'autonomia delle repubbliche federate.

È chiaro, comunque, che le opinioni su quanto sta avvenendo nelle repubbliche baltiche non sono univoche neanche a Mosca. Quella che predomina è comunque la preoccupazione per un'ondata centrifuga, e per un riacutizzarsi delle tensioni nazionali. Che cosa significherà, ad esempio, l'adozione delle rispettive lingue nazionali (l'estone, il lituano, il lettone) come lingue ufficiali nelle repubbliche baltiche? Il pericolo immediato è che essa venga ad inasprire i rapporti fra i gruppi etnici nazionali e i russi, massicciamente presenti anche grazie alle immigrazioni forzate nei tempi di Stalin, e che molto spesso non conoscono neppure la lingua del paese dove abitano.



Dimostranti protestano contro il gruppo dei nazionalisti lituani «Sajudis» ieri a Vilnius

## Papandreu nello scandalo Dal banchiere latitante lettere scottanti indirizzate al premier

ATENE. Il primo ministro greco Andreas Papandreu è stato ieri per la prima volta coinvolto nel cosiddetto «scandalo Koskotas» (o scandalo della «Banca di Creta»), un affare di corruzione e di furti per decine - forse di centinaia - di milioni di dollari. L'ex presidente della «Banca di Creta», Gheorgos Koskotas, di 38 anni, colpito da mandato di cattura, è attualmente latitante. Il quindicinale di sinistra «Andi», diretto da Christos Papoutsakis, era uscito in edizione straordinaria giorni orsono accusando i membri del governo e alti funzionari del Pasok (movimento socialista panellenico, il partito di Andreas Papandreu, al governo dal 1981) di aver ricevuto ingenti somme di denaro da Koskotas per coprire i suoi illeciti. L'articolo provocò un vero e proprio terremoto politico in Grecia. Il quindicinale è stato sequestrato e il suo direttore colpito da un mandato di cattura peraltro mai eseguito. Il suo arresto fu criticato dal suo arresto facesse venire alla luce i documenti che Papoutsakis ha affermato di avere a sostegno delle sue denunce. Nel numero di ieri è scritto che Papandreu ha ricevuto lettere di Gheorgos Koskotas con le quali l'ex banchiere «spiega» al primo ministro come doveva agire per evitare la diffusione di notizie su implicazioni politiche nello «scandalo» della Banca di Creta. Nelle

lettere si suggeriva anche come neutralizzare il governatore della Banca di Grecia (che aveva disposto indagini sulla Banca di Creta), Chalkias. Koskotas, prosegue «Andi», scriveva che il governatore della Banca di Grecia «mantiene aperta la questione della Banca di Creta per i suoi motivi personali». «Andi» (che titola in copertina, sotto la foto di Papandreu «sapeva tutto») prosegue rivelando che una delle «ricette» di Koskotas era quella di dare nuove istruzioni al ministro dell'economia nazionale Panalotis Rumeiliotis affinché limitasse i controlli sulla sua banca e di dare ordini severi al governatore della Banca di Grecia di bloccare l'inchiesta in corso sull'istituto finanziario di sua proprietà.

Il portavoce del governo greco, Sotiris Costopolous, ha dichiarato che «in tutto quel che viene riferito dal quindicinale per quanto riguarda le false lettere inviate da Koskotas al primo ministro, affermando che nessuna missiva di Koskotas è mai giunta nelle mani di Andreas Papandreu». «Sottolineiamo anche - ha detto ancora il portavoce - che non ci occuperemo più di simili macchinazioni e dicerie miranti a colpire il mondo politico del paese fino al primo ministro». «La parola spetta ora alla giustizia e alla commissione parlamentare di inchiesta», ha concluso il portavoce della Banca di Creta. Nelle

## Il viaggio del leader sovietico apre una nuova fase nei rapporti fra l'Urss della perestrojka e un paese assetato di tecnologie moderne

# Mano tesa di Gorbaciov all'India

Due ore e mezzo di colloquio a quattr'occhi fra Rajiv Gandhi e Mikhail Gorbaciov, in un'atmosfera che il portavoce indiano ha definito «eccezionale cordiale», così come «estremamente fruttuoso» è stato l'esame delle prospettive dei rapporti bilaterali. Sullo sfondo, un mondo in cui avanza lo spirito di pace, tanto da rendere attuale la speranza di liberare l'umanità dalla minaccia atomica.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI. «È un fatto di esclusiva importanza che due paesi così diversi, con sistemi socio-politici differenti, che assommano insieme un quinto della popolazione mondiale, possano parlare in amicizia, come espressione di due potenti componenti dell'odierno progresso mondiale: il socialismo e le società create dalla liberazione nazionale». Il primo discorso di Gorbaciov, in questa seconda visita nella capitale indiana, è stato tutto all'insegna dello spirito della dichiarazione di Delhi del 1986, due anni fa. Con maggiore sicurezza e convinzione di allora, perché da allora non poche cose sono cambiate nel mondo, a dimostrazione che il progetto di un mondo libero da armi nucleari, capace di respingere l'uso della forza per risolvere i suoi problemi «interpreta correttamente lo spirito del tempo ed è rivolto più che un astratto desiderio».

È il sesto incontro tra i due leader nel corso di quattro anni - e sottolinea il portavoce - ha dato un «contributo incalcolabile» allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. La fase che si apre ora - in piena perestrojka in Urss e con l'India assetata di tecnologie mo-

derne, come ha sottolineato il presidente Venkataraman - viene definita «di transizione» e promette un «rafforzamento del trend positivo» dei rapporti. Gorbaciov, non a caso, ha aperto il suo discorso di saluto ribadendo che le «priorità sovietiche non cambiano. Il dialogo con la Cina non significherà affatto un «raffreddamento» verso l'India. «Simili speculazioni - ha detto il presidente sovietico - non sono amichevoli e sono totalmente infondate».

Del resto l'amicizia sovietico-indiana sembra diventare, con il passare del tempo, sempre più forte. Lo ricordava ieri sull'«Hindustan Times» un autorevole commentatore indiano, Babhani Sen Gupta, cercando di spiegare come sia stato possibile che l'India abbia accresciuto e sviluppato i suoi legami con l'Urss nonostante gli Stati Uniti siano il suo primo partner economico, nonostante i media descrivano il sistema informatico occidentale, nonostante la diversità dei due sistemi economici.

Il fatto è che l'India, non meno della Cina, ha dimen-



Il leader sovietico Gorbaciov durante i colloqui con il premier indiano Gandhi

poter affermare un ruolo oggi regionale, domani mondiale. Ma non ancora per sottrarsi a condizionamenti dettati dalla dominazione tecnologica dell'Occidente. L'Urss, partner potente ma «eguale», rappresenta dunque una sponda più sicura e, come ha dimostrato l'esperienza di questo trentennio, del tutto affidabile in momenti cruciali. Tanto più che oggi Gorbaciov è portatore di una linea democraticizzatrice dei rapporti internazionali che elimina anche i residui sospetti creati dalla pratica della sovranità limitata dei tempi di Breznev. I

giornali indiani riportavano ieri la notizia ufficiale, e curiosa, che l'Urss ha autorizzato l'importazione del «Bhagwadgita», testo sacro degli Hare Krishna, tradotto in russo per i fedeli di una religione i cui adepti fino a ieri finivano in galera per il solo fatto di professarla.

Migliaia di persone avevano fatto folla al passaggio del lungo corteo di automobili sfreccianti, in una città stretta da impressionanti mura di sircu lungo il percorso erano stati perquisiti e presidati. Sui tetti agenti e osservatori con binoc-

coli a perlustrare metro per metro tutte le strade adiacenti a quelle lungo cui transitava il corteo. Per un vasto raggio tutto attorno, il traffico privato è rimasto bloccato dalle 10 alle 13. Percorsi di riserva erano stati studiati in anticipo in caso di incidenti. Perfino i giornali e giornalisti sono stati depistati da informazioni intenzionalmente errate. Rajiv Gandhi doveva accogliere Gorbaciov nel palazzo Rashtrapati ed è invece andato all'aeroporto. Quasi uno stato d'emergenza che, tuttavia, non corrisponde alla larga simpatia che circonda il leader sovietico. Ma non si possono correre rischi di fronte alle troppe imprevedibilità di un paese percorso da intricate questioni nazionali, dov'è ancora vivo il ricordo dell'assassinio di Indira e dove lo stesso Rajiv è in continuo pericolo.

Oggi si affronteranno sia le questioni internazionali, in dettaglio, sia la definizione degli accordi, di vasta portata, che annunciano un «salto di qualità» nella cooperazione tra i due paesi. La mossa asiatica di Gorbaciov è parte di una grande partita che vedrà importanti e rapidi sviluppi a Mosca, Pechino, New York e Londra.

Intanto oggi in Pakistan si torna alle urne per eleggere i quattro parlamenti provinciali. Zia Ul Haq, pochi mesi prima di pentire nell'attentato (o incidente) aereo il 17 agosto scorso, li aveva sciolti d'autorità assieme all'Assemblea nazionale. Sarà interessante vedere se il successo del Ppp nelle legislative di mercoledì scorso avrà un effetto trascinate sulle elezioni ordinarie. Sarà interessante soprattutto il risultato del Punjab, roccaforte dei partiti conservatori. La vittoria o un sostanziale avanzamento del Ppp «fuori casa» darebbe alla sconfitta complessiva del regime, quale è emersa chiaramente dal voto di tre giorni fa, le dimensioni di un ancor più clamorosa disfatta.

# Benazir sicura: il nuovo premier sarò io

Benazir è certa che non ci saranno inganni. L'incarico di formare il governo sarà conferito a lei, come leader del partito uscente vittorioso dalle elezioni legislative. Negoziati sono in corso per trovare alleati in Parlamento, dato che il Ppp della Bhutto è rimasto seppure di poco al di sotto della maggioranza assoluta dei seggi. Oggi in Pakistan si vota di nuovo per eleggere le 4 assemblee provinciali.

GABRIEL BERTINETTO

Tre giorni dopo le «storiche» elezioni che hanno ridisegnato la mappa del potere e del consenso in Pakistan, l'unica a non avere incertezze sembra proprio lei, Benazir Bhutto, la vincitrice. Altri mettono in guardia contro il rischio di un colpo di mano dei settori militari e politici più le-

gati al regime di Zia Ul Haq, e invitano a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato. Ma Benazir è sicura che non ci saranno sorprese, ed è convinta che il presidente ad interim Ghulam Ishaq Khan le conferirà senz'altro l'incarico di formare il nuovo governo. Interrogata dai giorn-

nalisti a Karachi, la figlia del premier depresso e messo a morte da Zia, ha dichiarato di avere ricevuto indicazioni secondo cui la decisione è solo questione di ore. «Non posso dire altro» ha aggiunto Benazir, ma evidentemente qualche contatto con la presidenza deve esserci già stato. Del resto Ghulam Ishaq pochi giorni prima del voto affermò di non avere nulla in contrario ad assegnare eventualmente la guida del governo ad una donna (e sarebbe la prima volta in assoluto per un paese musulmano). Nessun timore anche nei confronti dei militari. «Non dovrebbero esserci preoccupazioni», ha affermato Benazir - poiché il capo di stato maggiore delle forze armate mi ha fatto sapere che mi

accetterà come prossimo primo ministro». Intanto sono in pieno svolgimento le trattative tra il Partito popolare pakistano (Ppp) della Bhutto e alcuni raggruppamenti minori al fine di costituire una maggioranza parlamentare che sostenga il nuovo governo. Al Ppp che ha ottenuto 92 seggi ne manca ancora una ventina per superare il cinquanta per cento. Il primo accordo che pare avviato ad andare in porto procurerebbe al Ppp l'alleanza del Movimento nazionale mohajir, forte di tredici deputati. Si tratta di una formazione politica dalla fortissima caratterizzazione etnica e geografica. La costituiscono e l'appoggiano i mohajir, emigrati dall'India in Pakistan al mo-

## Curiel lascia il Pce «Il partito si allontana sempre di più dall'eurocomunismo»

OMERO CIAI

MADRID. Enrique Curiel, ex vicesegretario del Partito comunista spagnolo e deputato di «Izquierda Unida», ha deciso di rinunciare al seggio parlamentare ed è uscito dal Partito comunista spagnolo dopo diciannove anni di militanza politica. Curiel ha inviato ieri una lettera al segretario generale del Pce, Julio Anguita, dove spiega il suo abbandono affermando che «dopo il XII Congresso la politica del partito si è allontanata sempre di più dalla strategia eurocomunista che io ho sempre difeso».

Le preoccupazioni di Curiel nascono dall'annunciata unificazione del Pce con il Pcpce di Ignacio Gallego, il gruppo che si chiama eurocomunista, che esclude gli ex militanti raccolti intorno a Santiago Carrillo. La direzione comunista ha emesso un comunicato nel quale esprime profondo rammarico per la rinuncia di Curiel «in una fase di ripresa del partito e alla vigilia dello scio-

però generale unitario contro la politica economica del governo socialista indetto dall'Ugt e dalle «Comisiones operarias». Nel corso dell'ultimo congresso del Pce, svoltosi a febbraio di quest'anno, Curiel aveva difeso una strategia di avvicinamento dei comunisti al Partito socialista e al governo di Felipe González mentre nella direzione del partito e nel sindacato «Comisiones operarias» era prevalsa la tesi dello scontro aperto con l'attuale gruppo dirigente del Psoe.

Considerato uno dei possibili successori di Iglesias alla guida del Pce, Iglesias si era dimesso dalla carica di vicesegretario proprio qualche settimana prima dell'inizio del congresso. «Vicino da tempo all'area di indipendenti di sinistra, quasi tutti ex comunisti, che ruotano intorno al governo socialista, Curiel ha escluso, per ora, la sua partecipazione attiva alla vita politica spagnola. □ O.C.

**1ª Conferenza Regionale dell'Impresa Artigiana**  
Palermo, 17-18-19 novembre 1988  
Fiera del Mediterraneo

Palermo, 14 novembre 1988. Le 81.000 imprese artigiane siciliane occupano 172.000 addetti, pari a circa il 40% degli addetti di tutti i comparti manifatturieri isolani; se si considerano poi tutte le situazioni di economia irregolare che non rispettano le normative vigenti, si stima che il numero di artigiani sia di circa 1.500.000. L'80% delle imprese artigiane sono impiegate presso le imprese artigiane sono circa 200.000.

Nel quadro dell'economia siciliana, quindi, dando per scontata la situazione critica che stanno vivendo le altre due principali voci del bilancio produttivo regionale, agricoltura e industria, l'impresa artigiana resta non solo come bottega di apprendistato, ma come piccola unità produttiva in espansione, costituita oggi l'unica punta di diamante di una serie politica economica di sviluppo produttivo e imprenditoriale.

In base a tali valutazioni l'assessore regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca, Tun Lombardo, ha organizzato la 1ª Conferenza Regionale dell'Impresa Artigiana, nel corso della quale illustrerà il Piano triennale per l'Artigianato a tutti gli assessori regionali del settore, a esperti, tecnici e economisti, e rappresentanti della Comunità economica europea. Il piano, redatto da un comitato tecnico-scientifico presieduto dal prof. Vincenzo Fazio, preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, è composto di temi indicati dai tre atenei siciliani e delle organizzazioni di categoria, sarà il tema centrale del dibattito, che precederà di circa due mesi la 1ª Conferenza nazionale di settore.

«Vogliamo indicare a tutte le forze politiche regionali e nazionali, sostiene Tun Lombardo, un'ipotesi concreta di sviluppo per la Sicilia che, se ripresa a livello nazionale, può risolvere il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno».

Solo in Sicilia, secondo stime del comitato tecnico, l'attuazione del piano triennale, porterebbe alla creazione automatica di 20.000 posti di lavoro, tanto è la potenzialità di un artigiano non più sovvenzionato, ma incentivato all'autopromotorialità.

«La normativa esistente è sufficiente e non va modificata», prosegue Lombardo, «essendo vanno predisposti dei nuovi meccanismi di selezione nell'ingresso dei contributi e nell'apertura delle linee di credito agevolato previsti dalla legge regionale 3/86». Negli obiettivi del Piano triennale, che sarà trasformato in un progetto legislativo da presentare alla giunta regionale di governo, c'è la totale valorizzazione di attività artigianali moderne e sicuramente innovative, per le quali la Regione dovrebbe destinare risorse economiche ingenti. Lo sviluppo dell'imprenditoria artigiana passa dunque attraverso tre fasi: la realizzazione di aree attrezzate per la localizzazione centralizzata delle imprese, la fornitura di servizi reali attraverso centri specializzati con infrastrutture da realizzare all'interno delle aree attrezzate (o attraverso agenzie e capitali misti per le imprese non localizzabili in aree attrezzate o in bacini economici costituiti), quindi la commercializzazione dei prodotti sostenuta da risorse economiche della Regione, ripartite proporzionalmente al grado di sviluppo che ciascun tipo di attività può garantire.

REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO COOPERAZIONE COMMERCIO, ARTIGIANATO E PESCA